

Nel giornalismo visionario di Ungaretti il cantiere della sua grande poesia

Antonio Saccone rilegge la figura e l'opera dell'autore di «Porto sepolto»
«L'intraducibilità della lirica fu una sfida che non poteva non affascinarlo»

Ungaretti fu il primo poeta ermetico acclamato fin dal suo rivelarsi durante la Prima guerra mondiale, quando, col volumetto «Il Porto Sepolto», pubblicò quei versi antiletterari che paradossalmente giungevano a fare a meno della punteggiatura. Mirava a farsi oppositore all'esaltazione che in quel momento si faceva della guerra, in ispecie da parte di D'Annunzio e dei dannunziani. Quei versi spogli e casti, scabri e lineari, furono subito avvertiti come propri da chi avversava quell'oratoria e cercava la semplicità nella vita e nell'arte. Da qui prende le mosse il saggio di Antonio Saccone «Ungaretti» (Salerno Editrice, pp. 300, 16). Armato di rara competenza su opere e giorni del poeta, l'autore, ordinario di Letteratura italiana moderna e contemporanea all'Università Federico II di Napoli, ricostruisce analiticamente un'avventura umana e letteraria, che appartiene alle vette più alte della cultura europea del Novecento.

Prof. Saccone, Ungaretti frequentò in gioventù Parigi, dove conobbe Apollinaire, Valery e Gide e dove si incontrò con Soffici, Papini e Palazzeschi. Che cosa significò quell'esperienza?

Fu un'esperienza importante, destinata a lasciare tracce significative nella formazione di Ungaretti, tanto da spingerlo a parlare della Francia come della sua «patria d'elezione». Quella di Papini, suo entusiasta mallevadore, fu una delle prime recensioni al libro d'esordio, «Il Porto Sepolto», che contribuì a far circolare il nome del giovane Ungaretti. Apollinaire rimarrà uno dei suoi autori-culto. Valéry, in quanto ideatore di «una lirica

dell'intelletto», sarà ammirato come erede di Leopardi.

Ebbe il culto di Leopardi e scrisse del suo pensiero

Ungaretti, che ebbe il culto di Leopardi, disse che dopo lui nessun altro poeta ha dato tanto peso al pensiero. Cosa intendeva?

Leopardi è, con Petrarca, il nume tutelare di Ungaretti. Gli interventi dedicati all'autore de «L'infinito» sottolineano la sostanza filosofica del suo poetare. Nel tempo delle veloci mutazioni, il modello leopardiano - scriverà l'ultimo Ungaretti - è il più attuale tra quelli trasmessi dalla tradizione del moderno. Comporre poesia è possibile ormai solo attraverso espressioni mutile, ricche di quell'indeterminatezza predicata e praticata da Leopardi.

Le liriche di «Sentimento del tempo» secondo Ungaretti miravano a trovare una coincidenza fra la tradizionale metrica italiana e le necessità espressive della contemporaneità. Quali non sono gli esiti in termini di musicalità?

L'esigenza di coniugare, in «Sentimento del tempo», memoria e innovazione, governa la partitura "musicale" dell'opera: lo stesso autore, tra l'altro, identifica il suo «ritorno all'ordine» nella necessità di «accordare modernamente un antico strumento musicale».

Lei definisce le corrispondenze giornalistiche di Ungaretti «il cantiere in cui la sua prosa predispose futura poesia»...

Le prose giornalistiche di Ungaretti non solo riformulano temi e ritmi della sua precedente produzione

poetica, ma anticipano anche suoi futuri componimenti. Basti pensare ad uno dei testi più visionari del reportage dall'Egitto, in cui l'immagine dello scheletro ricoperto dalla sabbia ricomparirà negli «Ultimi Cori della Terra Promessa» o agli articoli sulla Corsica, che forniranno spunti a quell'autobiografia in versi che è «Monologhetto».

Ungaretti - lei scrive - è alla perenne ricerca di una terra promessa e

identifica i suoi canti con un instancabile nomadismo. Attraverso quali forme attua la trasfigurazione poetica di paesaggi che incontra?

Tra i luoghi che fanno da scenario al suo inesausto nomadismo ci sono il deserto e il mare. Dal deserto, immagine del nulla, si sprigionano l'immaginazione poetica e il suo spaesamento. Il mare è l'altro fondale della ricerca di una Terra Promessa, di quel peregrinare la cui meta coincide con il viaggio.

Il mare e il deserto i luoghi simbolici del suo viaggiare

Come affronta, Ungaretti traduttore, la sfida della «intraducibilità»?

Ungaretti dichiara l'intraducibilità della poesia: idea paradossale se confrontata con la mole delle sue traduzioni. Ma è proprio l'impossibilità di trasferire da una lingua a un'altra il segreto di un'opera poetica, la sfida che non può non attrarre un poeta. Ungaretti ha sempre tenuto a sottolineare la complementarietà del suo lavoro di traduttore con la pratica poetica.

Sergio Caroli



Un instancabile esploratore dell'infinito

■ In alto: «Riva del mare a Palavas» (1854), un dipinto di Gustave Courbet. Il mare, insieme con il deserto, ha molto rilievo nell'opera di Giuseppe Ungaretti (foto a destra). Il poeta nacque ad Alessandria d'Egitto l'8 febbraio 1888 e si spense a Milano il 1° giugno del 1970

www.ecostampa.it

